

La giornata Dopo il caso Galan

Sul giustizialismo ancora tensione in **Forza Italia**

L'affondo della Santanchè: «Non seguiamo l'onda dell'opinione pubblica»

Francesco Cramer

Roma Berlusconi è preoccupato, amareggiato, teso. Pensa al processo Ruby e al verdetto d'Appello che arriverà tra un mesetto circa. Quale sarà l'esito? Fosse per lui l'intero procedimento non sarebbe dovuto neppure iniziare. Ma Milano è Milano. Ovvio che il Cavaliere si morda la lingua. Limita le sue uscite pubbliche all'indispensabile, evita i cronisti e possibili domande-trappola. Si tiene lontano da argomenti scivolosi come quello della giustizia che, suomalgrado, continua a essere in cima ai suoi pensieri. Ma è sotto lo schiaffo perenne di una magistratura pronta a revocare i servizi sociali qualora dalla sua bocca esca una parolina di troppo sui giudici. In occasione dell'ultima uscita pubblica, la conferenza stampa per lanciare la campagna sul presidenzialismo, una decina di giorni fa, l'ordine fu tassativo: nessuna domanda fuori dal tema «riforme istituzionali». Troppo alto il rischio che a Berlusconi scappi in pubblico quello che dice e pensa in privato.

Chinon ha alcun bavaglio e, anzi, alza la voce sul tema giustizia è Daniela Santanchè. Lofa dalle colonne di *Libero* in una lunga intervista in cui striglia il partito: «Occhio ai giustizialisti in **Forza Italia**: se qualcuno si azzarda ancora a chiedere a Galan di fare un passo indietro o, peggio, se il mio partito dovesse decidere di votare per il suo arresto, faccio uscire l'elenco di tutti gli indagati forzisti e ne chiedo io le dimissioni». Una minaccia per evitare che gli azzurri ammainino la bandiera del garantismo senza se e senza ma. Qualche senatore di un'eccessiva timidezza nel contrasto alla politicizzazione delle procure c'è. Santanchè lo spiegò così: «Oggi anche nel mio partito si cerca di compiacere a tutti, di seguire l'onda dell'opinione pubblica». Ma Santanchè non cista a gridare «tutti in galera» e, anzi, rilancia su altri temi caldi. Quelli dell'immunità e della responsabilità civile dei magistrati. Sul primo: «Immunità non vuol dire impunità» e poi cita Sarkozy, ora sotto processo ma tutelato quando era all'Eliseo. Sul secondo: «Aspetto Renzi al varco. Noi alla Camera l'abbiamo votata. Vedremo se il premier ha subi-

to l'abbraccio mortale dei magistrati».

Anche Mariastella **Gelmini** *twitta* con convinzione: «Quello che ho scritto qualche giorno fa... "**Forza Italia** difende il garantismo, coerenti con la Costituzione"; e il senatore Andrea Mandelli pigia sullo stesso tasto: «Rivendicare la nostra identità liberale, moderata e garantista non deve spaventare ma inorgoglire, perché i valori non sono passati di moda, semmai vanno rivitalizzati». A dire il vero, però, in pochi si sono sperticati in difesa di Dell'Utri, Scajola e Galan. Francesco Paolo Sisto, deputato e avvocato forzista, punta il dito sull'immunità: «Considero la modifica dell'articolo 68 della Costituzione figlia del tempo della mala giustizia - dice -. I padri costituenti avevano pensato a un perfetto equilibrio tra poteri. La scellerata modifica dell'art. 68 ha fatto sì che ci fosse un rischio-ingerenza del potere giudiziario sul Parlamento. E puntualmente s'è verificato». E sui singoli casi aggiunge: «Il tema non è la responsabilità penale che, ove accertata, va punita. Il punto è tenere Parlamento e formazione delle leggi indenni dall'eccesso di potere di certa magistratura».



DIALOGANTE Silvio Berlusconi

Le date

20 giugno

L'inizio del processo d'Appello per il caso Ruby in cui Silvio Berlusconi è stato condannato in primo grado a sette anni di reclusione

18 luglio

È la data in cui è attesa la sentenza del processo d'Appello per il caso Ruby dopo poche udienze di natura tecnica